

Un Mondo mitico? Una guida per gli insegnanti

Riccardo Di Donato

Questa nuova raccolta di testi greci e latini, con apparato didattico, è stata preparata – come le due precedenti, sulla base della diretta interazione tra il gruppo di docenti del Dipartimento di Filologia classica e le insegnanti, impegnate alla realizzazione del progetto *Educare all'antico* nelle classi degli Istituti comprensivi, che hanno aderito all'iniziativa. Sono queste ultime ad avere sollecitato la redazione di un nuovo quaderno, tale da completare, con un percorso tematico concentrato sui miti greci e romani, la realizzazione dell'esperienza in un biennio scolastico.

È parso utile premettere ai testi illustrati e commentati, come nei precedenti quaderni, alcune considerazioni generali, relative allo studio del mito, che sono state adattate, nella versione qui riprodotta, alla esigenza di comunicazione diretta con gli insegnanti e, sempre attraverso questi, con gli scolari e gli studenti. Il paragrafo sul mito nella civiltà dei Romani è stato aggiunto per evidenti ragioni di opportunità didattica.

Mythos

Tra le nozioni che paiono aver cominciato il loro percorso in lingua greca, quella di mito è per certo tra le più problematiche e quindi tra le più studiate. Il percorso semantico da *sequenza di parole che hanno un senso, discorso fino a racconto, fantasia, finzione* si realizza già nell'arco temporale della civiltà dei parlanti greco, senza apparire mai definitivo: il senso originario coesiste felicemente con quello secondario e finale. Già al termine della età classica, Platone e dopo di lui Aristotele, nella riconsiderazione complessiva cui sottopongono l'universo intellettuale che li ha preceduti, elaborano riflessioni anche su termini a lungo paralleli come appunto *mythos* e *logos*, il cui percorso semantico appare in qualche misura incrociarsi e infine contrapporsi, nella doppia dimensione, della soggettività e della oggettivazione. Una parte non secondaria della successiva cultura occidentale dipende, nell'uso del termine mito e nella considerazione della nozione, dalla decisiva messa a punto filosofica che precede la nuova cultura dell'ellenismo: la questione sembra davvero essere il confronto tra verità e menzogna e quindi, il rapporto del racconto con le due dimensioni del reale e del razionale.

Tra i moderni, il fascino del mito si esercita ancora a un doppio livello, quello della pratica seduttiva dei racconti, finalizzati al piacere dei fruitori, e quello della riflessione speculativa e teorica, che dalle forme della espressione intende risalire alle forme del pensiero.

Se la sostanza del mito, il racconto fantastico, appare equamente ripartita tra le diverse manifestazioni incipitarie, e non solo incipitarie, delle diverse civiltà umane, il tratto problematico del termine appare congiunto alle caratteristiche essenziali di una civiltà, quella dei Greci nella età antica, che lo ha prodotto, praticato e anche, precocemente, elevato a problema.

Declinato al singolare, nelle diverse funzioni che può assumere, oppure al plurale nelle concrete manifestazioni in cui si presenta, il mito esiste nella cultura a noi contemporanea e può essere assunto come categoria problematica senza bisogno di una preliminare trattazione dei suoi aspetti, che sono, come in ogni caso di umana manifestazione, storicamente determinati e quindi variabili nel tempo e nello spazio.

Le manifestazioni di una civiltà, quella greca delle età arcaica e classica, appaiono utilizzare il mito come veicolo privilegiato nella comunicazione e soprattutto nella espressione letteraria, innanzi tutto poetica, e, accanto a questa, in quella figurativa che alla prima si riferisce, nelle immagini, prodotto della scultura e della pittura. Se invece di termini tecnici, come società o civiltà, ci si limita a ricorrere ad un termine, di mera valenza descrittiva e letteraria, si può arrivare perciò a parlare, per la civiltà dei Greci della età arcaica e classica, di un *mondo mitico*.

Mondo mitico

Il mito non è quindi una categoria, utile alla semplice classificazione, né soltanto una forma della espressione o della comunicazione – un mero linguaggio, come pure si è scritto – ma è tutto questo più

qualcosa di altro. È insieme di significanti ma anche insieme di significati. Per ciò stesso il mito, prodotto umano, appare mutevole e storicamente determinato.

Come forma della espressione, il mito si determina entro stati di civiltà caratterizzati e subisce tutte le possibili influenze derivanti dalle forme di pensiero di chi ne è autore e dal sistema sociale e culturale cui questo appartiene. Come forma di comunicazione, il mito permette di attraversare la dimensione del tempo, continuando a garantire comprensione di significati – non tutti e non sempre, tuttavia – anche prescindendo dalle forme sociali che hanno contribuito originariamente a determinarli.

I significati del mito hanno con i significanti il medesimo rapporto arbitrario che si stabilisce entro il segno linguistico. Come in quello, essi rispondono a una logica generale, con tendenza sistematica e organica, ma, nel loro particolare caso, esprimono anche quella particolare forma di logica che diciamo simbolica. Anche questa va, come è naturale, volta al plurale, per il suo essere soggetta a continua trasformazione: la pluralità è ovvio fattore di complicazione.

L'intelligenza del mito da parte dei moderni non è riconducibile allo stabilimento di un rapporto diretto con esso, che prescinda dalla ricostruzione del contesto generale entro cui si è venuto determinando. Proprio perché caratteristica peculiare, anche se non esclusiva, di una particolare civiltà, quale è quella dei Greci nell'età antica, il mito greco richiede, per essere inteso, la comprensione della civiltà greca. Per converso, esso è uno dei tramiti essenziali, forse addirittura il principale, per comprendere quella civiltà in tutti i suoi aspetti.

Religione e società

Fatto eminentemente sociale, la religione è il terreno privilegiato, anche se non esclusivo, di esplicazione della facoltà espressive e comunicative del mito. Per questo, l'esposizione di contenuti mitologici accompagna tutti i momenti della vita religiosa dei Greci e quindi tutti i momenti della loro vita sociale in cui il religioso, nella dimensione del sacro – del contatto tra umano e divino – è sempre presente. Per queste ragioni, mito e religione vanno, nel caso dei Greci, studiati insieme, come aspetti della stessa realtà.

La evocata peculiarità greca non può essere semplicemente affermata ma richiede una dimostrazione. Il punto di partenza della tradizione letteraria occidentale è costituito dall'epica greca arcaica, i due poemi, *Iliade* e *Odissea*, che gli antichi congiungevano direttamente al nome di Omero e dagli altri poemi, che connettevano, in diversa misura e con diversa funzione, all'insieme del *Ciclo epico* e al diverso insieme dei *Prooimnia* o, come una tradizione più recente li definisce, degli *Inni omerici*, e infine almeno i due principali poemi di Esiodo, *Teogonia* e *Erga*. Testimoniati, almeno indirettamente, appena all'uscita dai secoli delle cosiddette Età oscure, tra il IX e l'VIII secolo, i poemi epici affondano le loro radici nelle civiltà mediterranee del II millennio prima della nostra era. Impregiudicata restando una decisiva influenza delle civiltà del Vicino Oriente, quella che si è detta efficacemente *la faccia orientale dell'Elicon*, si può affermare dimostrata, per i miti greci di età arcaica, l'esistenza di un rapporto, privilegiato se non esclusivo, con le civiltà, archeologicamente attestate nella penisola ellenica e a Creta, che comunemente denominiamo minoica e micenea.

Queste civiltà non appaiono isolate ma, al contrario, sono immerse in una vasta *koinè* culturale mediterranea, che in Oriente ha lasciato frutti copiosi e ben apprezzabili. Il mondo omerico, che si propone all'ascolto degli uomini della età arcaica, non riflette più soltanto quello di tempi tanto remoti ma, per certo, ne conserva singoli tratti e – molto lo lascia pensare – ne prosegue la tradizione mitologica.

Plasticità del mito

Una delle principali ragioni di questo fenomeno di conservazione culturale è data, innanzi tutto, dall'appartenenza del mito, in ogni sua manifestazione, alla sfera del sacro e del religioso. Il mito è stato per secoli funzionale alla attribuzione di senso alle azioni sociali massimamente ripetute dai Greci: i riti, le pratiche culturali, le azioni degli uomini rivolte allo stabilire o al confermare il rapporto con il divino. I riti, come ogni altra manifestazione sociale, si accompagnavano ad azioni umane, nelle quali la pratica congiunta di musica, danza e canto determina la costituzione di una *tekhne*, di una sperimentata e attuata capacità espressiva, la *mousiké*, che si modella nelle diverse situazioni sociali: dai simposi delle eterie maschili aristocratiche, alle occasioni di celebrazione delle vittorie nelle grandi feste agonali, ai cori delle fanciulle nelle diverse circostanze dei loro riti di passaggio, alla finale complessità delle rappresentazioni drammati-

che nel quadro delle principali feste della città di Atene, nel V secolo.

Nel quadro di una civiltà caratterizzata, tra l'altro, dalla assenza di una dimensione separata per l'elemento religioso (fenomeno asseverato dalla assenza di libri sacri in senso stretto e dalla totale assenza di un clero professionale, distinto da altre forme di magistratura e servizio civile) il mito ha così assolto alla funzione di conservazione e trasmissione dei dati essenziali della conoscenza religiosa: teologie, teogonie, cosmologie e cosmogonie, hanno convissuto con storie bizzarre e umanissime di uomini e donne, innanzi tutto i guerrieri epici e le loro compagne, poi gli eroi culturali e quelli fondatori di casate signorili o di città. I racconti hanno perfino contribuito alla determinazione progressiva dei caratteri degli dei, che i culti hanno costantemente sacralizzato nella ripetizione di invocazioni – negli inni e nelle altre forme attestate – e di azioni – sacrifici, innanzi tutto – che gli uomini compivano per rinnovare il proprio contratto utilitaristico con le divinità. Nella fase estrema, adattandosi plasticamente alle esigenze formative della polis questa situazione permette un grandioso fenomeno di rivisitazione, non di rado critica, del patrimonio dei racconti della età eroica. In questo senso il fenomeno del dramma attico, nella doppia forma tragica e comica, non è solo un compimento ma una vera trasformazione della tradizione

Religioni antiche

Quello della religione è studio che fornisce un saggiatore doppio e di grande importanza. Esso vale, come è naturale, a descrivere e, quando possibile, a spiegare i fenomeni che noi diciamo religiosi, entro le diverse civiltà e nelle varie fasi, che sono scandite dai tempi del passato. Ma vale anche, e con non minore interesse ed importanza, a chiarire – ed anche in questo caso, quando possibile, a spiegare – i mutamenti delle forme di pensiero di coloro che studiano la religione come fenomeno storico, culturale e insieme sociale.

L'intreccio, l'intersezione e l'interazione tra i due insiemi appena descritti è significativo a vari e distinti livelli, che è bene non trascurare, quando si voglia effettivamente capire il binomio religione e civiltà. Un terzo insieme, quello determinato dagli studi di chi, tra i moderni, si accosta alla religione, partendo da una propria esperienza di fede e da una pratica individuale o sociale di forme di culti, non pertiene all'ambito problematico che qui ci occuperà. Anche l'approccio storico antropologico alle forme del sacro richiede una preliminare presa di distanza metodologica dalla religione intesa come esperienza diretta, individuale o collettiva.

Il nesso mitico-rituale

A una domanda secca come quella di chi vuole sapere se i Greci credessero ai loro miti, qui viene fornita una articolata risposta che permette di concludere su toni distaccati e ottimistici: il problema non è questo. Il solo vero studio che la documentazione permette è quello delle credenze diffuse e dei comportamenti umani iterati e ritualizzati. Dare a questo un senso di forte organicità vuol dire aver identificato quello che qui felicemente è detto lo *stile religioso* dei Greci, la loro particolarità rispetto al quadro storico universale.

Della religione greca, anche grazie all'antropologia storica, sappiamo molto e capiamo l'essenziale: la religione è un fatto umano e gli uomini possono capirlo.

Il Mito nel mondo dei Romani

Se è assolutamente vero che esiste una particolarità greca nel rapporto con la mitopoiesi, con la fabbricazione di racconti fantastici, questo non vuole in alcun modo affermare un carattere esclusivo del fenomeno. Ogni popolo ha una sua autonoma attività di produzione di racconti, che appaiono in diretta relazione con la forma di civiltà che è loro propria. Per quello che riguarda la civiltà romana, gli studiosi hanno a lungo condiviso una opinione negativa, fondata sul confronto esplicito o inconsapevole con i Greci. Questa posizione è ben espressa da uno studioso degli inizi del secolo XX, che scriveva: «La religione romana ignora i racconti sacri, non ha divinità con genitori e figli, non ha un mondo di eroi per costruire un ponte tra dèi e uomini. In una parola: non possiede una mitologia» (Georg Wissowa 1912). Studiosi di diversa formazione hanno, più di recente, svolto differenti considerazioni, a partire dalle loro convinzioni relative a una presunta unità ideologica e culturale, che caratterizzerebbe popoli, le cui lingue hanno evi-

denti e dimostrate relazioni. Così, uno di questi ha scritto: «Come tutti gli altri popoli indo-europei, i Romani hanno in un primo tempo caricato di miti i loro dèi, appoggiati gli scenari culturali periodici [i riti] sui comportamenti o le avventure dei loro dèi. Capita tuttavia che sia possibile leggerli in filigrana nei riti che avevano giustificato e che, dopo la loro scomparsa, erano divenuti per gli stessi Romani, anche dell'epoca classica, dei rebus insolubili» (Georges Dumézil 1974).

Tra le due posizioni qui riprodotte resta un vasto campo di realtà e di testimonianze, di cui questo quaderno fornisce alcuni esempi scelti per meglio mostrare la relazione che, anche nella cultura romana, si stabilisce tra forme del racconto e pratiche nella realtà, soprattutto religiosa.